



Politiche e servizi sociali

Anna Coluccia, Fabio Ferretti

**IMMIGRATI
DI SECONDA GENERAZIONE
A SCUOLA**

Una ricerca
in Toscana

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**IMMIGRATI
DI SECONDA GENERAZIONE
A SCUOLA**

Una ricerca
in Toscana

FrancoAngeli

La ricerca qui presentata è frutto della collaborazione tra la Regione Toscana – Vice Presidenza – Settore Politiche per la Sicurezza Urbana (diretto da Marco Andrea Seniga) ed il Centro Interdipartimentale di Criminologia e Ricerca Sociale – Università degli Studi di Siena.

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo della Regione Toscana.



Si ringrazia per la collaborazione:

Dott.ssa Lore Lorenzi, Dott. Tommaso Buracchi, Dott. Marco Gaetani.

Si ringrazia per il contributo all'elaborazione statistica:

Dott.ssa Francesca Lorini.

Equipe di somministrazione questionari:

Dott.ssa Eva Venturini, Dott.ssa Caterina Forestieri, Dott.ssa Gaetana Cutuli,

Dott.ssa Mariangela Cannoni.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione		
La responsabilità della conoscenza , di <i>Federico Gelli</i>	pag.	7
Prefazione		
Cittadinanza, scuola e politiche di sicurezza , di <i>Marco Andrea Seniga</i>	»	13
Introduzione	»	17
1. L'analisi quantitativa	»	27
1. Immigrati e istruzione in Italia	»	27
2. L'indagine condotta presso i USP	»	30
2.1. La Provincia di Firenze	»	33
2.2. La Provincia di Arezzo	»	35
2.3. La Provincia di Grosseto	»	37
2.4. La Provincia di Livorno	»	39
2.5. La Provincia di Lucca	»	41
2.6. La Provincia di Siena	»	43
2.7. La Provincia di Prato	»	46
2.8. La Provincia di Massa Carrara	»	48
2.9. La Provincia di Pisa	»	50
2. L'indagine sugli insegnanti. La sfida dell'interculturalità	»	53
1. Metodologia dell'indagine	»	53
2. I risultati della ricerca	»	56
2.1. Le caratteristiche degli intervistati	»	56
2.2. Insegnanti/Studenti stranieri	»	60
2.3. Programmi scolastici/Supporti all'insegnamento	»	66

2.4. Supporti di socializzazione culturale	pag.	70
2.5. Insegnanti/Famiglie immigrate	»	74
2.6. Integrazione studenti stranieri/Scuola	»	75
2.7. Integrazione studenti stranieri/Studenti italiani	»	77
2.8. Discriminazione	»	78
3. Test statistici e relazioni tra le variabili	»	83
3.1. Insegnanti/Studenti stranieri	»	84
3.2. Programmi scolastici e supporti all'insegnamento	»	89
3.3. Supporti di inclusione	»	93
3.4. Insegnanti e famiglie di immigrati	»	95
3.5. Integrazione studenti stranieri e scuola	»	98
3.6. Integrazione studenti stranieri e studenti italiani	»	102
3.7. Discriminazione	»	103
4. Considerazioni	»	112
3. L'indagine sugli studenti. I processi di integrazione nelle scuole italiane	»	121
1. Metodologia dell'indagine	»	121
2. Rappresentatività del campione rispetto alla popolazione	»	124
3. I risultati della ricerca sugli studenti	»	128
3.1. Le caratteristiche degli intervistati	»	128
3.2. Rapporto con la scuola	»	136
3.3. Apertura culturale e sociale	»	143
3.4. Supporti di inclusione	»	145
3.5. Socializzazione e gruppi	»	149
4. Test statistici e relazioni tra le variabili	»	152
4.1. Rapporto con la scuola	»	153
4.2. Apertura culturale e sociale	»	156
4.3. Processi di integrazione	»	159
4.4. La socializzazione e i gruppi	»	162
5. Considerazioni	»	164
4. Note per un bilancio	»	171
5. Appendice statistica	»	175
Bibliografia	»	231
Ringraziamenti	»	237

Presentazione

La responsabilità della conoscenza

di *Federico Gelli**

Se ci interroghiamo, come mi sembra doveroso fare, sulle ragioni ultime che giustificano, e hanno anzi reso necessaria, un'indagine come quella che viene presentata in queste pagine, credo che apparirà inevitabile ricorrere a un termine: 'responsabilità'. Questo termine, e il significato autentico cui esso rimanda, era presente alla mente di quanti – nell'Istituzione che io rappresento, la Regione Toscana, e in quella che ha costituito il partner scientifico della ricerca, l'Università di Siena – hanno ideato e posto in atto il progetto. Senso di responsabilità istituzionale, certamente. Responsabilità politica, senz'altro. Ma anche qualcosa di più e di diverso: una preoccupazione in senso ampio etica, un appello della coscienza cui l'amministratore, oggi più che mai, si trova a non dover restare sordo. Questa stessa profonda preoccupazione morale, oltre che naturalmente politica e sociale, scopro ora non essere affatto scomparsa, a impresa conclusa, avendo davanti agli occhi e alla mente il risultato di un così lungo impegno scientifico e organizzativo. Soprattutto a questo perdurante appello alla responsabilità, quale emana dallo studio che viene presentato in queste pagine, vorrei dedicare queste righe di presentazione, lasciando che sia poi l'*Introduzione* a chiarire dettagli metodologici e aspetti tecnici della ricerca, mentre sarà compito del Direttore scientifico di questa a procedere, in sede di conclusioni, a ulteriori considerazioni di carattere generale.

La parola 'responsabilità', per chi nelle nostre società è stato chiamato ad assumere responsabilità di governo in rappresentanza dei cittadini, viene sempre più arricchendosi di significati e sensi, di valori che non bisogna esitare a definire strategici nel dispiegamento dell'attività di *governance*. Il posto centrale assunto dal concetto e dal valore cui rimanda il termine 'responsabilità' mi sembra particolarmente evidente in un'epoca come la nostra, in cui grandi trasformazioni di struttura rendono le società occidentali

* Vicepresidente della Regione Toscana.

estremamente instabili. Anche in ragione di questa instabilità, sempre di più quanti nella *pòlis* rivestono compiti di rappresentanza e di governo devono affrontare situazioni critiche ed effettuare scelte che determineranno il futuro assetto e la configurazione del tessuto economico, dei sistemi culturali, e la qualità degli stessi destini individuali. Questa abitudine a fare i conti con la gravità di un contesto sempre più fragile e mutevole fa ormai parte del bagaglio culturale e morale, oltre che delle specifiche competenze, di ogni amministratore avveduto. In questo senso, esso ci appare ‘responsabile’ in un senso assai più complesso di quanto la formula un po’ retorica di ‘amministratore responsabile’ potrebbe indurre a credere. Non si tratta più di far valere infatti soltanto il ‘vecchio’ (ma non per questo, si badi, anacronistico!) concetto di responsabilità (rispetto alla legge, ai cittadini elettori, alle Istituzioni); la responsabilità delle nostre azioni di governo si arricchisce oggi di valenze se possibile ancora più alte, impegnative ed eticamente – oltre che politicamente – rilevanti.

Non è questo il luogo per indagare alla radice le ragioni di questa situazione, che si lega probabilmente (lo hanno posto in evidenza gli studiosi: storici, filosofi, sociologi, politologi, ecc.) a una vera e propria fase epocale che coinvolge le società occidentali: ciascuna con la propria specificità storica e culturale, certamente, ma tutte accomunate da un’idea di sviluppo – e da un sistema di valori – che possiamo genericamente indicare sotto il nome di Modernità¹. Più interessante mi sembra porre l’accento qui sul fatto che nella nostra epoca di grandi e incessanti cambiamenti ciò che sempre più acquista importanza strategica sono i saperi. Sapere per agire, per agire meglio: certamente. È in questo senso che poco sopra ho parlato di azioni di governo, intendendo riferirmi a tutte quelle azioni tese all’efficacia nel buon indirizzo delle comunità di cittadini che a ciò hanno delegato i loro rappresentanti. Ma è bene sottolineare anche altri aspetti legati alla centralità del sapere e dei saperi nella società contemporanea.

Occorre sottolineare, a un primo livello di argomentazione, che l’azione di governo efficace e virtuosa – i caratteri della quale sono a mio avviso abbastanza facilmente identificabili, anche se non è qui possibile procedere a una loro sistematica enucleazione – non soltanto è quella che *presuppone* un sapere dettagliato e profondo (sapere circa le dinamiche che, su diversi piani, interessano il territorio, coinvolgendo i cittadini in qualità di protagonisti più o meno attivi), ma è anche l’azione *del* sapere: quegli atti, cioè, che sono mirati a produrre sapere, a incentivare la conoscenza del territorio, ad accumulare quella energia euristica che si dispiegherà poi nell’azione efficace, come suo presupposto.

A mio avviso un’indagine come quella che viene presentata in questo volume può a buon diritto essere annoverata in quest’ultima categoria,

1. Cfr. Amendola (1997), Wieviorka (2008). Vedasi bibliografia allegata.

quella delle azioni di sapere o *azioni di conoscenza*. Atti di governo anch'essi, e non semplicemente loro corollari o *pendant* più o meno facoltativi e accessori. Queste azioni, in effetti, fanno parte integrante di ogni concetto aggiornato ed evoluto di *governance*²: senza l'azione di governo esercitata dalla conoscenza, ogni altra progettazione efficace sarebbe nella migliore delle ipotesi cieca. Individuare emergenze, mettere a fuoco priorità, intercettare potenzialità – tutto ciò permetterà non soltanto di produrre un'azione di governo realmente incisiva ed efficace, ma anche di improntare tale azione a efficienza, evitando di attivare tentativi a vuoto, di innescare procedure miopi, di impegnarsi in progetti di corto o faticoso respiro, fatalmente destinati all'insuccesso. Questo aspetto chiamato in causa dall'azione di governo come azione di conoscenza ritengo che non sia affatto da sottovalutare in un contesto in cui chi amministra la *res publica* deve fronteggiare sempre maggiori ristrettezze e difficoltà – e mi sto riferendo a risorse che sono, giova ribadirlo, appunto pubbliche.

C'è poi un ulteriore livello dove collocare l'interesse strategico che chi governa deve riporre per i saperi e la conoscenza. Si tratta sicuramente di un livello alla cui altezza tale interesse appare meno immediato rispetto a quanto si è rilevato nel caso dell'azione di governo dispiegata come azione di conoscenza. Mi riferisco alle azioni e alle politiche che hanno come oggetto il mondo della conoscenza e della formazione, particolarmente riferite a quella categoria di cittadini che per definizione vivono – direi quasi costitutivamente, antropologicamente – processi formativi. Il discorso concerne evidentemente le fasce giovanili della popolazione, ed è proprio quando nella visuale della politica entrano tali porzioni della cittadinanza, soprattutto, che il concetto di responsabilità assume quelle connotazioni più alte e profonde cui accennavo in apertura di queste note. La responsabilità nei confronti delle generazioni future – come ci insegna il filosofo Hans Jonas – è una priorità e un'emergenza, un dovere morale, in un momento in cui nei nostri modelli di sviluppo, nei nostri sistemi di acculturazione, produzione della ricchezza, convivenza civile, ecc. emergono criticità e ambivalenze. Si tratta di una responsabilità di genere certamente diverso rispetto a quella declinata in termini più 'tradizionali', una responsabilità che significativamente coinvolge non solo gli amministratori ma ciascun cittadino, chiamando in causa le stesse ragioni ultime della *societas*, probabilmente attenendo alla giustificazione medesima della *pòlis*. E tuttavia mi pare che l'amministratore questo appello alla responsabilità nei confronti delle generazioni future fatalmente percepisca (o dovrebbe percepire) in misura amplificata e differente, come per un *surplus* o uno specifico che conferisce un senso e un peso tutto particolare alle sue proprie azioni istituzionali.

2. Cfr. Mayntz (1999), Kooiman (2002), Suarez (2005), Velasquez (2006), Coluccia (2008).

Scorrere le pagine di questa ricerca significa, per il motivo sopra indicato, sentire ancora questo senso di forte e fattiva responsabilità: verso i giovani della Toscana, da qualunque luogo provengano le loro famiglie, verso quei nuovi cittadini da cui dipenderanno le sorti della nostra comunità e della nostra terra. Ma tale senso di intensa responsabilità si dispiega anche, evidentemente, verso i cittadini di oggi, madri e padri o altre figure adulte che dalle istituzioni s'aspettano crescita per i propri figli, diritti, opportunità, speranze. Senza dire – dettaglio più che mai importante – che in realtà dentro un paradigma allargato e arricchito della cittadinanza, quale quello che regola e ispira l'azione di governo della Regione Toscana, i cittadini di domani in realtà son già cittadini del presente, giovani che vivono la *pòlis*, che hanno esigenze, nutrono aspettative, molto spesso (penso soprattutto a un fenomeno che ci rende particolarmente orgogliosi, come quello del volontariato) contribuiscono e partecipano al benessere e alla crescita di tutti.

L'attenzione alla formazione dei giovani, la sensibilità nei confronti delle conoscenze che a essi vengono proposte e offerte, nel caso specifico attraverso la scuola pubblica (scuola di tutti e per tutti: la scuola dei cittadini), è e deve essere dunque prioritaria in ogni attività di amministrazione progettuale. Questa attenzione può essere anzi senza dubbio identificata come uno dei parametri principali attraverso cui valutare l'operato di una istituzione di governo. Troppo spesso nel nostro Paese questa attenzione è venuta meno, e la realtà scolastica – nelle sue diverse componenti – è stata purtroppo trascurata o mortificata.

Le ultime considerazioni di questa riflessione vorrei dedicarle proprio al mondo della scuola, particolarmente a quello toscano. Emerge dalla ricerca che qui viene presentata un universo sicuramente eterogeneo, screziato, qualche volta non privo di contraddizioni e situazioni se non critiche certo allarmanti. E ciò si dice sia ponendo mente alla condizione degli insegnanti, vale a dire di quei cittadini che per professione sono quotidianamente educatori delle nuove generazioni, e si trovano – sovente lasciati colpevolmente soli dall'Istituzione – a dover gestire fenomeni come quelli cui questo volume è dedicato; sia collocandosi sul versante degli studenti, di cui l'indagine presenta uno spaccato ampio e particolareggiato, fornendo preziose informazioni anche sociologiche su valori, vissuti, aspettative, problemi, ambizioni, speranze, frustrazioni, ecc.

L'appello alla responsabilità che 'a monte' di questo lavoro condotto con l'Università di Siena risuonava chiaro nella mente e nel cuore di chi la ricerca ha ideato, pensato, voluto, tale appello si riverbera ancora adesso, che i risultati sono davanti ai nostri occhi, a disposizione di tutti gli addetti ai lavori, degli amministratori, degli studiosi, degli operatori del mondo della scuola, di tutti coloro i quali nella società civile hanno a cuore le questioni relative all'integrazione culturale. Tali risultati, importanti e copiosi, inducono senz'altro alla soddisfazione l'amministratore che in vista di essi ha

predisposto una ricerca come quella che viene ospitata nel presente volume; e spingono alla riconoscenza nei confronti degli studiosi che tanto impegno hanno profuso per ottenerli (senza dimenticare quanti, nel mondo scolastico toscano, dai funzionari degli USP ai Dirigenti scolastici, dai docenti agli studenti e alle loro famiglie, hanno utilmente collaborato alla buona riuscita dell'indagine). Ma al di là di questi grati sentimenti, resta – ancora – lo stimolo e la sollecitazione al 'buon uso' dei responsi della ricerca. L'amministratore responsabile, soprattutto, è chiamato all'interpretazione di tali responsi, a un'attenta e consapevole lettura che si riveli feconda, vale a dire foriera di buone pratiche nel contesto di un'azione di governo efficace, duratura e (con aggettivo oggi in politica un po' desueto, ma che bisognerebbe riportare in onore) lungimirante.

Prefazione

Cittadinanza, scuola e politiche di sicurezza

di *Marco Andrea Seniga**

La Toscana rappresenta una tra le regioni italiane che attraggono i flussi migratori in maniera più significativa. Questa particolare attrattività della nostra regione trova la propria concretizzazione in un incremento della popolazione straniera superiore alla media nazionale, con una incidenza rilevata del 7,5% nel 2007. Basta questo dato a far comparire quello toscano nella lista degli scenari italiani in cui maggiormente si esprime e si rende immediatamente percepibile il fenomeno dell'immigrazione di massa, quale il nostro Paese ha cominciato a conoscere al principio degli anni Novanta.

Tale ricchezza demografica, che almeno in parte ha contribuito in questi anni a riassorbire positivamente l'inconveniente della crescita zero – male troppo sottovalutato tra quelli che più affliggono le società più evolute e, incredibilmente, più ricche – ha dovuto però confrontarsi con squilibri a diverso titolo etichettabili, che possono essere ricompresi all'interno delle complesse dinamiche dei processi di inclusione, o meglio – purtroppo più verosimilmente – dei processi di esclusione sociale. Tali processi hanno rappresentato e rappresentano la vera sfida istituzionale che l'ente pubblico deve affrontare negli anni Duemila.

Ma se è vero che l'ente pubblico, con in prima fila le regioni e i comuni, ha dovuto necessariamente confrontarsi con tutto ciò che consegue al fatto di essere la nostra una terra di attrazione per i migranti, è non meno vero che sono soprattutto i cittadini a dovere affrontare quotidianamente la sfida più difficile, quella della misurazione delle proprie coordinate culturali con quelle altrui. Ed è proprio su tali tematiche, in effetti, che un vero confronto non può che avvenire.

L'attuale dinamismo socio-demografico deve inevitabilmente fare i conti con la propria stessa vitalità e complessità; deve autoregolare la propria

* Responsabile ufficio Politiche per la Sicurezza Urbana della Regione Toscana.

crescita attraverso la definizione di molti termini e concetti, di molti valori, alla base della nostra idea di convivenza sociale, dati ormai per acquisiti e che si scoprono invece alla prova dei fatti bisognosi di un aggiornamento, di un ripensamento e una rielaborazione che li rimetta in circolo virtuoso nel nuovo contesto multi-etnico e multi-etico. Ci riferiamo a termini come ad esempio “identità”, “cittadinanza”, “tolleranza”, “partecipazione”, e a molti altri. Termini (con i valori e i costrutti che essi designano) che, raffrontati e misurati con la sudata concretezza del quotidiano, possono subire rivisitazioni, incomprensioni talora traumatiche, adattamenti, interpretazioni insospettite; oppure può anche accadere che essi rimettano la propria tradizionale forza enunciativa in una zona di stallo, perché non più utilmente spendibili nella contestualità dell'emergenza, ormai divenuti enunciati “senza luogo”, o peggio del tutto incomprensibili o beffardi se misurati, per esempio, nella concreta difficoltà della spesa quotidiana.

I flussi migratori come “problema” – problema da affrontarsi pressoché esclusivamente tramite strumenti legislativi o interventi di polizia – si definiscono e sono percepiti presso la cittadinanza in maniera emotiva e parziale, laddove tutta la loro pur complessa problematicità trova il proprio riassunto e la propria ermeneutica nelle iper-emotive narrazioni degli sbarchi. Tali scene, pur nella loro innegabile drammaticità, finiscono per intercettare e assorbire tutta l'attenzione dei cittadini, restando così del tutto oscurata la complessità che un'attenta e non superficiale lettura della questione migratoria invoca.

Affinché i processi di inclusione sociale possano innescarsi e svilupparsi correttamente anche nel nostro Paese, e segnatamente nella nostra Regione, è necessario lavorare alacremente e con intelligenza. Si tratta di una operosità molto spesso oscura, portata avanti da decine e centinaia di amministratori, di studiosi, di operatori sociali, di figure che a diverso titolo e su diversi fronti quotidianamente lavorano nella società italiana, e particolarmente in quella toscana, per favorire una sempre migliore integrazione dei nuovi italiani nelle nostre città, nei nostri paesi, nei nostri più minuscoli borghi. Perché se è vero, come è facile osservare, che l'ondata degli immigrati, una volta immortalata nel suo culmine dai mass media e connotata come minacciosa dai politici meno avveduti, viene oscurata nel suo percorso successivo (quello che segue una volta abbandonate le luci della ribalta), è altrettanto vero che allorché le telecamere si spengono e il dibattito si placa, mentre nessuno si interessa di seguire la traiettoria dell'onda – o di quello che ne resta –, essa tuttavia si rifrange in mille direzioni, si dispiega a ventaglio sul nostro territorio, lo impregna tutto capillarmente. Ed è proprio in questa fase delicata e così poco gradita ai cultori dello spettacolo sempre e comunque sensazionale, nel momento cioè in cui l'ondata scompare per essere faticosamente riassorbita dalla battaglia delle nostre comunità, è proprio allora che si determinano i destini di migliaia di individui, ma anche si disegnano

i nuovi contorni della nostra società, si configurano dinamiche, si coagulano o svaporano tensioni, affiorano criticità, si realizzano le condizioni per nuove opportunità economiche, culturali, morali.

Da questi riferimenti concettuali, a partire da questo genere di considerazioni pragmatiche, e alla luce di un quadrante valoriale nitido e consapevole di sé e delle proprie ragioni, nascono iniziative di studio e di ricerca come quella che viene presentata in questo volume. Testimonianza tra le altre di quanto la Regione Toscana abbia a cuore, e quindi bene a mente, l'importanza di conoscere ciò che avviene nel proprio territorio, in tutti gli strati della cittadinanza e segnatamente in quelli più esposti. Gruppi e singoli cittadini più deboli (e si pensi paradigmaticamente alla duplice qualifica di immigrato e di giovane in formazione) non vengono dimenticati e abbandonati a se stessi da chi ha avuto affidato dai cittadini l'onere del governo regionale, ma al contrario vengono interrogati e conosciuti per essere posti al centro dell'interesse e dell'azione politica. In ciò la Toscana si propone come una tra le realtà istituzionali più sensibili e fattive nei confronti di problematiche che purtroppo sempre più spesso, a livello nazionale, vengono ignorate o addirittura fatte oggetto di interventi penalizzanti e scarsamente lungimiranti (oltre che, alla prova dei fatti, scarsamente efficaci anche nell'immediato).

Nella nostra scuola crescono i nuovi cittadini. Qui dunque deve rendersi possibile l'educazione alla cittadinanza partecipata, cioè ai diritti, affinché giorno dopo giorno prenda forma il nostro futuro. Coinvolgere in questa idea di futuro comune almeno i figli di coloro che nella nostra terra hanno trovato una ragione di speranza e di liberazione, mi sembra il modo migliore per onorare le nostre tradizioni e la nostra storia, per essere degni di una civiltà che inventò l'Umanesimo in nome di un ideale alto e generoso di umanità.

Ed è seguendo tale ottica che la Regione Toscana ha fortemente voluto uno studio che approfondisse attraverso la ricerca sul campo – e grazie alla messa a punto di plurali strumenti di indagine – le problematiche che l'impatto tra differenti codici etici può sortire. A tale scopo certamente il contesto scolastico diventa insostituibile crinale di osservazione e di attenta riflessione per il "governo della cosa pubblica".

Lo studio nelle scuole trova la propria ratio nella determinante funzione pedagogica da queste svolte e nell'essere luogo strumentale per la crescita del senso civico e di appartenenza al territorio. Il passaggio quindi negli istituti scolastici toscani diventa essenziale, al fine di acquisire un corredo importante di informazioni sulla condizione giovanile; in particolare, saperne di più su come i giovani la pensano sulla questione migratoria, vedere più nel dettaglio quali tipi di rapporti e quale consapevolezza esprime la nuova scena multiculturale nelle scuole e nella società regionale. Ma altrettanto importante è la ricerca che ha riguardato gli insegnanti, ricerca che at-

traverso tutta una serie di quesiti si è dimostrata in grado di prospettare davanti ai nostri occhi le difficoltà che oggi il mondo scolastico attraversa; si pensi anche soltanto a come i programmi non sempre risultino del tutto idonei ad affrontare la realtà multietnica. Ma si pensi anche all'esigenza che gli insegnanti hanno decisamente palesato di porre rimedio alla carenza di corsi di formazione capaci di offrire importanti risorse culturali ai fini della conoscenza sulla questione migratoria e le dinamiche della integrazione. Gli insegnanti non esprimono infatti preoccupazione nel confrontarsi e nel partecipare alla crescita della variegata demografia socio-culturale toscana; chiedono semmai, del tutto legittimamente, di essere aiutati nella loro delicata mission educativa, di essere supportati con una adeguata formazione, al fine di essere resi capaci di rispondere adeguatamente alla complessità che la questione migratoria evidenzia.

Quello che più di ogni altra cosa conforta nel leggere questa ricerca è tuttavia la profonda consapevolezza espressa da tutti gli intervistati, studenti italiani e stranieri non meno dei loro insegnanti, circa l'importanza che i cittadini italiani "di seconda generazione" ormai rivestono all'interno della nostra realtà sociale. Si tratta del loro riconoscimento come partner importanti nella civile convivenza, nelle attività economiche, nella vita culturale; con-cittadini a tutti gli effetti che vivono un territorio le cui tradizioni diventano memorie condivise e allo stesso tempo arricchite dallo sguardo particolarissimo che questi nuovi cittadini vi possono recare. In fondo, a ben rifletterci, questo non è lo stesso spirito che impregna il novello dettato del 9 Giugno 2009, n. 29 dal titolo "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini"?

Introduzione

Il continente europeo è ormai stabilmente abitato da cittadini provenienti da altri paesi, portatori di culture e valori diversi. Secondo i dati forniti dal Dossier 2007 Caritas-Migrantes, nell'Unione Europea (27 paesi), che conta circa mezzo miliardo di persone, gli immigrati con la cittadinanza straniera sono circa 28 milioni; tale cifra aumenta a 50 milioni se si includono anche gli immigrati che sono divenuti cittadini di uno degli Stati membri. La dimensione del fenomeno, già notevole, è inoltre destinata ad aumentare, sia per ragioni demografiche sia per le dinamiche proprie del mercato del lavoro. Si presenta quindi, ineluttabilmente, la necessità sia di inquadrare in modo esauriente il fenomeno-immigrazione, sia di conciliare le diversità dei nuovi arrivati con le tradizioni occidentali. Tale compito deve di necessità prevedere il coinvolgimento di tutta la cittadinanza europea, al fine di stabilire obiettivi condivisi per una società multiculturale e multietnica. Si deve infatti tenere presente che l'intero processo di integrazione, così come è avvenuto fino ad oggi, deve essere quanto meno rivisto, mentre il passato non pare poter offrire soluzioni facilmente adottabili nella attuale situazione: i modelli "classici" di integrazione sono sicuramente da aggiornare in seguito al mutare delle caratteristiche del fenomeno.

Per venire all'Italia, nell'ultimo decennio l'immigrazione straniera nel nostro paese è entrata in una fase più matura, caratterizzata dalla progressiva stabilizzazione sul territorio dei nuovi arrivati; si determina così il passaggio da una situazione che vedeva la semplice presenza di "lavoratori stranieri" ad una che invece fa registrare la presenza di una popolazione immigrata complessa ed organica, all'interno della quale crescono in forte misura fenomeni quali i ricongiungimenti familiari, la formazione di nuove famiglie, il consolidamento della presenza dei figli degli immigrati. A quest'ultima fattispecie, in particolare, ci si riferisce con l'espressione "immigrazione di seconda generazione", che malgrado possa essere ritenuta per certi aspetti impropria rappresenta pur sempre un'etichetta sociologica me-

taforicamente efficace e facile da maneggiare (ma sulla questione si veda anche più oltre).

Il complesso e articolato universo dei minori figli di stranieri si espande di anno in anno, coinvolgendo in primo luogo le scuole, ma anche altre agenzie educative; ad esse vengono rivolte, in misura sempre maggiore, domande di sostegno, riconoscimento, orientamento. In questo senso, diventa un obiettivo primario quello di approfondire le caratteristiche (personali, familiari, culturali), dei protagonisti, collocandole all'interno degli specifici ambiti territoriali in cui essi si trovano. È infatti a livello locale che si esplicano le linee guida generali, ed è a livello locale che si differenziano e si concretizzano in progetti e iniziative finalizzate all'inserimento e all'integrazione delle giovani generazioni, determinando accese differenziazioni tra le diverse aree. D'altronde, "la stessa eterogeneità nella composizione della popolazione straniera e la sua continua variazione da un anno all'altro mostrano un dinamismo destinato a rendere sempre più diversificato, e quindi complesso, il quadro di insieme della popolazione straniera nelle scuole"¹.

Il Dossier Caritas-Migrantes 2007 ha rilevato un considerevole numero di minori stranieri², registrandone infatti, al 31.12.2006, una presenza nel nostro Paese pari a 678.428 (il 18,4% del totale dei 3.690.052 soggiornanti stranieri), con una ripartizione territoriale così distribuita: Nord 67,4%, Centro 22,7%, Sud 6,8% e Isole 3,1%. Per quanto riguarda la Toscana, il Dossier stima che nel 2006 i minori stranieri siano 52.489, e che essi rappresentino il 18,1% della popolazione straniera presente nella regione. Sia il dato italiano che quello regionale mostrano, dunque, il peso sempre maggiore assunto, anche in Italia, dalla seconda generazione di immigrati.

Nell'ambito di ogni processo migratorio, la presenza di bambini, e più in generale di giovani, costituisce un forte elemento portatore di stabilità. I bambini, difatti, rendono meno allarmante per i nativi la presenza di immigrati in un territorio; questo poiché i piccoli, in genere, arrivano quando i genitori hanno deciso di inserirsi stabilmente nel nuovo territorio, confermando così il dato di una immigrazione straniera sempre più in via di stabilizzazione e integrazione. Dall'altra parte, però, essi costituiscono un importante banco di prova per i servizi e per gli operatori che vi sono attivi.

Dare una definizione di "seconda generazione" è operazione meno semplice di quanto non appaia; anzitutto vi è una difficoltà di natura semantica. L'origine dell'espressione rimanda agli Stati Uniti dell'inizio del secolo

1. Besozzi E., a cura di, "I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche", Milano, ISMU, 2005, pag. 95, in *Dossier Caritas-Migrantes 2007*, pag. 148.

2. Il Dossier preferisce adottare la locuzione "minori stranieri" piuttosto che quella "minori immigrati", perché per la maggior parte (circa la metà di essi) si tratta di minori che oltre a frequentare le scuole italiane e a parlare la lingua italiana sono nati in Italia.

scorso, quando venne conferito carattere di organicità agli studi sui figli degli immigrati dall'Europa nel nuovo continente³; successivamente essa è venuta utilizzandosi in riferimento non solo ai figli degli europei ma anche ai figli degli asiatici e degli ispanici. In Francia l'espressione si riferisce invece ai figli degli algerini o provenienti dal Maghreb in genere.

La comunità scientifica, e soprattutto gli studiosi delle scienze sociali, hanno accettato come definizione per la locuzione "seconda generazione" l'insieme degli individui nati da almeno un genitore immigrato; tale definizione è però comprensiva di tutta una serie eterogenea di situazioni differenti. Molti addetti ai lavori⁴ hanno infatti confermato che nella categoria concettuale della "seconda generazione" confluiscono casi assai diversi: si spazia dai bambini nati e cresciuti nella società ospitante agli adolescenti ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel paese d'origine. A queste si aggiungono poi situazioni eterogenee come quelle dei figli di coppia mista e dei piccoli nomadi che nel sistema scolastico vengono di fatto equiparati ai minori di origine straniera in quanto portatori di eterogeneità culturale.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile proporre la seguente classificazione:

Seconda generazione "propriamente detta": include i figli nati in Italia da genitori immigrati;

Generazione "1,5" (uno e mezzo)⁵ o quasi seconda generazione: include i figli degli immigrati giunti in Italia con i genitori dopo la nascita. All'interno di questo gruppo si deve distinguere tra coloro che hanno vissuto la migrazione nella prima infanzia oppure a percorso educativo già iniziato; nel primo caso il gruppo in questione può essere incluso nella seconda generazione propriamente detta;

Seconda generazione "mista": include i bambini e i ragazzi nati da un genitore immigrato e da uno italiano; si tratta dell'unica categoria i cui componenti possono ottenere la cittadinanza italiana fin dalla nascita;

3. Negli U.S.A. la questione della seconda generazione è un tema di grande rilevanza; basti pensare al fatto che solo nel decennio 1990-2000 questo Paese ha dato accoglienza a più di 11 milioni di immigrati, e che tra i giovani al di sotto dei 18 anni uno su cinque o è immigrato o figlio di immigrati.

4. Cfr.: Ambrosini M., Molina S., *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004; Favaro G., *I bambini migranti. Guida pratica per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*, Giunti Scuola, Firenze 2001; Favaro G., Napoli M., *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi stranieri*, Guerini e associati, Milano, 2002.

5. Tale definizione è stata introdotta da Rumbaut, 1997, ed applicata a tutti quei ragazzi e ragazze che, arrivati in Italia all'età di 12-13-14 anni in seguito al ricongiungimento con la propria famiglia, si trovano a vivere sospesi tra due mondi di riferimento, il contesto di origine e quello di accoglienza. Cfr. Rumbaut R., "Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality", *International Migration Review*, vol. 31, n. 1997.